

Il progetto di costruzione del nuovo palazzo dei tribunali, la Circoscrizione è favorevole.

Allarme verde: il cemento incombe su piazzale Clodio

di ANTONIO CEDERNA

ROMA rischia di essere vittima di un grave errore urbanistico: la costruzione del nuovo palazzo dei tribunali a piazzale Clodio, accanto ai due palazzi delle Preture: si tratterebbe di ammucciarne 250-300.000 metri cubi ai piedi dell'infelice Monte Mario (due-tre volte il soprastante albergo Hilton). Sarebbe il definitivo soffocamento di quel tanto di ambiente paesistico che rimane; sarebbe la congestione del traffico fino alla paralisi. Una decisione in merito è imminente, la circoscrizione si è già pronunciata a favore.

Da quasi un secolo, per mancanza di razionale programmazione urbanistica, le sedi giudiziarie hanno condotto vita errabonda. Nel palazzaccio (1889-1910) fu messa la Corte di cassazione, la Corte d'appello e i tribunali con le relative procure, mentre le preture venivano infilate nel centro storico, via del Governo Vecchio e via Giulia. Nel 1950 furono messe a disposizione dell'amministrazione della giustizia le aree demaniali di piazzale Clodio per costruirvi la città giudiziaria, trasferendovi le preture e i tribunali. Il concorso fu bandito nel '58, furono realizzati solo i due squallidi edifici per le preture (ultimati nel '66 e nel '68) per una cubatura complessiva di 200.000 metri cubi, mentre il progetto del palazzo (o i palazzi) dei tribunali non venne mai approvato ed è quello che torna oggi d'attualità.

Crolli e fatiscenza di locali, tra il '65 e il '68, fecero sgomberare in fretta le preture dal centro storico; in parte furono ospitate, in attesa che fossero ultimati gli edifici di piazzale Clodio, nelle caserme di viale Giulio Cesare. Nel '69 minaccia di crollare il palazzaccio: Corte di cassazione e Corte d'appello devono restringersi, i tribunali vengono sgomberati, il civile trova precarie ospitalità nelle caserme già occupate dagli uffici della pretura (frattanto passata a piazzale Clodio), il penale da qualche altra parte.

Intanto cominciano a manifestarsi perplessità circa la convenienza di costruire il nuovo ma-

stodonte dei tribunali ai piedi di Monte Mario: il ministero di Grazia e Giustizia vuole 315.000 metri cubi; Comune e Regione propongono per 250.000, in contraddizione col Piano regolatore che dei tre ettari disponibili ne consente soltanto 60.000 (indice di due metri cubi per metro quadrato). Il Comune mette come condizione pregiudiziale la costruzione di un tronco di metropolitana (Ottaviano-piazzale degli Eroi-piazzale Clodio-stadio Olimpico), la Regione non pone condizioni; quanto alla variante di Piano regolatore che si rende necessaria, il ministro dei Lavori pubblici può sempre ricorrere (ed è deciso a farlo) all'articolo 81 del decreto presidenziale 616, che consente allo Stato di autorizzare opere anche in difformità dalle normative urbanistiche.

Sono fin troppo ovvie le ragioni che sconsigliano di costruire questa nuova muraglia di cemento ai piedi di Monte Mario. Ma sarà destino che a Roma si debbano scegliere sempre ubicazioni sbagliate per le opere pubbliche o quasi: la Moschea a Monte Antenne, l'Auditorium al borghetto Flaminio, il Museo della Scienza in via Giulia, eccetera. Si ventila anche di mettere Corte d'appello e procure generali in via Teulada nel complesso Rai per il cui trasferimento si è parlato di Tor di Quinto, con tanti saluti al parco del Tevere.

L'unico partito a opporsi è Democrazia proletaria che in una pubblica assemblea ha sottolineato le conseguenze della costruzione del nuovo palazzo di Giustizia a piazzale Clodio: ulteriore aggravamento della spiетata terziarizzazione registrata negli ultimi anni dalla circoscrizione, nuova espulsione degli abitanti, caos senza scampo del traffico. Non sarebbe male, nel frattempo, che l'Istituto nazionale di Urbanistica facesse sentire la sua voce. Quanto al Consiglio superiore dei Lavori pubblici, in un suo parere, si legge che i nuovi edifici dovranno «trovare convenientemente inserimento architettonico» e «risultare rispettosi dell'ambiente»: le solite giaculatorie che lasciano il tempo che trovano.